

# Ondate di calore: un costo economico importante per l'Europa e il mondo

Secondo uno studio pubblicato da **Allianz Trade**, le **ondate di calore estreme** potrebbero ridurre il prodotto interno lordo (PIL) dell'Europa di 0,5 punti percentuali nel 2025. L'impatto, già evidente in Cina e negli Stati Uniti, illustra la crescente vulnerabilità delle economie ai rischi climatici.

*“Secondo il Copernicus Climate Change Service/ECMWF, il 2024 è stato l'anno più caldo mai registrato, mentre maggio 2025 è stato il secondo maggio più caldo a livello globale”,* ricordano gli autori dello studio, osservando che l'estate del 2025 sarà anche segnata dalla persistente cupola di calore sull'Europa occidentale e centrale e sugli Stati Uniti.

Gli esperti di Allianz Trade dipingono un quadro preoccupante: la Germania perderebbe 0,1 punti di Pil e la Francia 0,3 punti, mentre **Spagna, Italia e Grecia si avvicinerebbero a una contrazione di un punto**. Negli Stati Uniti, il calo è stimato a 0,6 punti e in Cina a 1 punto, per una perdita complessiva di 0,6 punti a livello mondiale. Uno shock che i ricercatori hanno messo in prospettiva: un solo giorno sopra i 32 °C equivale economicamente a una mezza giornata di sciopero.

Ciò che poteva sembrare eccezionale ora tende a diventare la regola. *“Il cambiamento climatico sta aumentando la frequenza e l'intensità delle ondate di calore estreme, rendendo le ondate di calore, la siccità e gli incendi la 'nuova normalità', con notevoli conseguenze economiche”,* afferma lo studio.

Questi fenomeni, oltre a incidere sulla salute delle popolazioni e della fauna selvatica, indeboliscono anche la produttività, le infrastrutture e le finanze pubbliche. Le grandi economie potrebbero essere in grado di attutire parte del colpo attraverso la riallocazione della produzione o i pacchetti di sostegno, ma i paesi più piccoli e meno diversificati e le economie in via di sviluppo, ad esempio in Africa e nell'Asia meridionale, subiscono conseguenze molto più gravi. Tuttavia, la relazione tra disastri naturali e crescita non è lineare: un disastro raro ed estremo può ridurre la crescita del 7%, mentre un evento più frequente ma meno grave porta a perdite più contenute, nell'ordine dello 0,5%.

Oltre alle perdite di produzione e alla distruzione delle scorte, uno degli effetti più tangibili è la **produttività**. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che lo stress da calore potrebbe ridurre il numero di ore lavorative globali del 2,2% entro la fine del decennio, l'equivalente di 80 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. Già nel 2021 erano state perse quasi 470 miliardi di ore di lavoro, con un aumento del 37% rispetto agli anni '90. Le perdite sono più gravi nei paesi in via di sviluppo, dove l'aria condizionata e le infrastrutture adeguate rimangono inaccessibili a una parte della popolazione. A 32 °C, la capacità di lavoro diminuisce del 40%; a 38 °C, collassa di due terzi. L'impatto si riflette direttamente sui guadagni: un solo giorno in più al di sopra di questa soglia riduce lo stipendio medio annuo dello 0,04%, ovvero quasi il 2% del reddito settimanale negli Stati Uniti.

Alcuni studi suggeriscono un effetto di compensazione parziale. La **Banca centrale europea** ha osservato un rimbalzo dell'attività nell'industria e nei servizi, in grado di assorbire tra il 30 e il 50% delle perdite iniziali. Ma questo fenomeno non riguarda l'agricoltura o le infrastrutture, dove i danni rimangono duraturi.

Di fronte a queste prospettive, gli esperti insistono sulla necessità di attuare un mix di misure immediate e trasformazioni strutturali. A breve termine, informare la popolazione, adeguare l'orario di lavoro o aprire spazi climatizzati può ridurre gli effetti delle ondate di calore. A lungo termine preparare le città ai cambiamenti climatici, ad esempio attraverso l'inverdimento, e adattare i luoghi di lavoro, le infrastrutture e l'orario di lavoro per preservare la produttività.